

La paranza dei bambini di Roberto Saviano: una riflessione pedagogica sul processo di de-formazione

Rosaria Capobianco

Roberto Saviano, nel 2016, ha pubblicato La paranza dei bambini, un romanzo di formazione che narra la carriera deviante di un gruppo di giovanissimi che vivono tra i vicoli di Napoli. L'assenza della famiglia, della scuola e dell'intera comunità educante facilita il graduale scivolamento del minore verso le condotte criminali. Il romanzo di Saviano sollecita numerose riflessioni pedagogiche al fine di offrire possibili alternative di educabilità e di ri-educabilità al claustrofobico ambiente malavitoso.

Roberto Saviano, in 2016, published La paranza dei bambini, a bildungsroman that represents the deviant career of a group of very young people who live in the alleys of Naples. The absence of the family, school and the entire educational community facilitates the gradual sliding of the minor towards criminal conduct. Saviano's novel calls for numerous pedagogical reflections in order to offer possible alternatives of educability and re-educability to the claustrophobic underworld.

Parole chiave

Romanzo di formazione; devianza minorile; scelta; dis-educazione; ragazzi ribelli

Keywords

Bildungsroman; deviance of minors; choice; dis-education; rebellious boys

1. Da romanzo-inchiesta a romanzo di formazione

Roberto Saviano, dopo il grande successo mondiale di *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*¹ (2006) e dopo il romanzo-inchiesta *ZeroZeroZero*² (2013), ha pubblicato, nel 2016, *La paranza dei bambini*³, un libro che analizza il turbolento rapporto tra il mondo dell'adolescenza e la vita criminale, focalizzando l'attenzione sulla perdita dell'innocenza da parte dei giovani protagonisti e sull'impossibilità di poter vivere, con la dovuta serenità, quelli che sono i sentimenti più importanti per un adolescente: l'amicizia e l'amore.

Il termine *paranza* racchiude una serie di significati, *in primis* indica un gruppo di barche da pesca che solitamente operano in coppia, ma la *paranza* è anche la rete da pesca a strascico tirata da due barche; lo stesso vocabolo viene utilizzato anche in ambito culinario e

¹ R. Saviano, *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Mondadori, Milano 2006.

² Id., *ZeroZeroZero*, Milano, Feltrinelli 2013.

³ Id., *La paranza dei bambini*, Milano, Feltrinelli 2016.

folkloristico⁴. A tutti questi significati il Vocabolario della lingua italiana Treccani ne aggiunge un altro, ossia che, «nel gergo della camorra napoletana», il termine *paranza* indica un «gruppo o sezione di camorristi». Roberto Saviano nel fondere insieme tutti questi significati del vocabolo *paranza* fa immergere il lettore in una storia oscura e squallida, in cui è facile immaginare che le reti a strascico dei motopescherecci rappresentino metaforicamente le “reti” del male e della delinquenza in cui restano impigliati gruppi di giovanissimi: i *paranzini*⁵.

Il racconto di Saviano non fa altro che rielaborare la cruda realtà degli ambienti criminali, troppo spesso ignorata dalle Istituzioni e affrontata solo marginalmente dai media, ovviamente è una ricostruzione romanzesca quella di Saviano che, attraverso espedienti narrativi, cerca di mettere in scena il realismo delle paranze e della Napoli criminale. Ecco perché più che di *romanzo-inchiesta* è bene parlare di *romanzo di formazione* in quanto nel rappresentare la *carriera deviante* di un giovanissimo, coglie realisticamente la plasticità dei tipi umani del mondo criminale, il loro linguaggio e il loro sistema simbolico, cercando di far entrare il lettore negli ambienti malavitosi che in questi ultimi anni stanno subendo delle forti trasformazioni⁶. Il graduale scivolamento del minore verso quelle che sono le condotte criminali assunte dal gruppo dei pari, genera l’identificazione del giovane con il “soggetto *deviante*”, facendogli acquisire un’identità negativa che apre la strada a quelle che possono essere considerate delle vere e proprie “carriere *devianti*”; il minore resta così invischiato in questo vortice, in questa *paranza* dalla quale difficilmente riuscirà ad uscire⁷. Saviano immerge anche il lettore in questo vortice, portandolo ad immedesimarsi emotivamente con il giovane criminale.

Il tema principale della *Paranza dei bambini* è, come in *Gomorra*, la criminalità organizzata, ma i criminali “organizzati” non sono più i boss storici di Scampia e di Casal di Principe, come nel primo romanzo-inchiesta, bensì un gruppo di adolescenti che decidono di diventare dei criminali. La *scelta* è una spietata selezione che si realizza nella vita dei giovani paranzini, consapevoli di trovarsi ad un bivio, dove entrambe le *scelte* risulteranno negative: da un lato la sottomissione allo sfruttamento da parte dei clan camorristici, dall’altro la rivolta violenta per diventare loro i “capi” del territorio. Purtroppo dalle pagine del romanzo non si ipotizzano altre scelte, che potrebbero condurre i giovani protagonisti verso altre strade: le vie della speranza, del riscatto sociale e dell’onestà sono lontanissime dalla loro realtà. La *paranza* deciderà di intraprendere la seconda strada, i piccoli scugnizzi *scegliranno* di diventare i boss: una *scelta* quasi d’istinto la loro, come le *scelte* degli adolescenti, privi di riflessività e di quegli strumenti per poter comprendere pienamente la loro situazione. La scelta della strada criminale è

⁴ In ambito gastronomico, con la dicitura “frittura di paranza” si fa riferimento alla frittura di pesce composta prevalentemente da pesci di piccole dimensioni (naselli, triglie, ghiozzi e piccole sogliole). La *paranza*, nei gruppi musicali folcloristici napoletani, è quel gruppo di persone disposte a semicerchio con al centro il leader del gruppo, ma la *paranza* è anche una tecnica di combattimento con il bastone, detta anche *bastone siciliano*.

⁵ Roberto Saviano ha scelto di usare il termine *paranza* dal nome di un’indagine portata avanti dai pubblici ministeri Francesco De Falco e Henry John Woodcock, sostituto procuratore a Napoli, sulla paranza di Emanuele Sibillo, ucciso nel 2015, a soli 19 anni. Dalle intercettazioni telefoniche trascritte si legge di una nuova *paranza* fatta da bimbi: si tratta di 1.600 pagine dell’ordinanza cautelare emessa dal Gip di Napoli, nell’ambito dell’inchiesta sulla “Paranza dei bambini”, che ha portato a 43 condanne, quasi tutte nei confronti di giovanissimi.

⁶ L. Acone, *Bambini e ragazzi tra bande e paranze. Pedagogia della narrazione a Sud dell’infanzia*, Pensa MultiMedia, Lecce 2018.

⁷ P. Barone, *Pedagogia della marginalità e della devianza. Modelli teorici, questione minorile, criteri di consulenza e intervento*, Guerini e Associati, Milano 2011.

rappresentativa dei “nostri” tempi, i *paranzini* sono la generazione del “tutto e subito”, del possedere ad ogni costo, dell’aver potere e del consumare senza un freno: indossano vestiti firmati, corrono per le strade trafficate di Napoli su motorini nuovi, agognando di avere al più presto, in modo legale o illegale, quello che hanno visto in vetrina.

Le vicende si sviluppano nei quartieri di Napoli (in *Gomorra*, invece, il tessuto narrativo era spalmato anche nel casertano), in particolare tra i vicoli di Forcella e le strade del centro storico che ben presto vengono monopolizzate da questi undici ragazzini, cresciuti troppo in fretta, che vivono le proprie giornate senza alcuna speranza, senza sogni, senza un domani.

Ogni giorno i paranzini si ritrovano a dover affrontare la dura realtà della loro vita, vissuta tra ogni tipo di violenza e di crudeltà; sono “piccoli”, ma hanno compreso bene, che nel contesto criminale in cui si sono inseriti, se vuoi *vivere e vivere bene* devi essere spietato. Hanno capito che i soldi danno il potere e per questo cercano in tutti i modi di “*prenderseli*”.

La loro “scuola di formazione criminale” è un vero e proprio addestramento alla malavita: si allenano a sparare dai tetti, a fare “scorrerie” per le vie della città per terrorizzare, a minacciare, fino ad arrivare a “diplomarsi criminali”: il diploma arriva nel momento in cui sono loro a prendersi il controllo del quartiere, stringendo alleanze con i vecchi boss che ormai sono stati soppiantati da questi nuovi criminali: la *paranza dei bambini*.

Roberto Saviano ha posto sotto la lente d’ingrandimento quella che si potrebbe definire la *routine criminale*, ossia l’esistenza di un *know-how* delinquenziale diffuso, presente a Napoli, ma anche in altre metropoli del mondo: New York, Berlino, Londra e tante altre città. Spesso questi giovanissimi delinquenti vivono nelle periferie povere e malfamate, dove il crimine rappresenta l’unica possibilità per esprimere la propria triste esistenza, prima di morire precocemente⁸. Sono dei marginali «vivono in una dimensione esistenziale “altra”, spesso temuta e repressa [...] difficilmente sono recuperabili all’ordine tradizionale di vita, proprio perché si rifiutano di adeguarsi al modello culturale e sociale dominante o non riescono a farlo»⁹. Sono dei *ragazzi difficili* per Bertolini, ragazzi che abbandonano la scuola, che commettono reati, che tentano il suicidio, ragazzi i cui comportamenti sono percepiti non conformi rispetto ad un determinato modello condiviso di competenza socio-relazionale, e questo marca maggiormente la loro differenza con gli *altri*.

2. La scelta di essere un paranzino

I protagonisti sono tutti giovanissimi, adolescenti di età compresa tra i 10 e i 20 anni, in realtà si tratta di ragazzi *normali*, nessuno di loro è figlio di un boss, anzi hanno dei genitori *normali*, che vivono in un territorio dimenticato dalle Istituzioni, in cui a colmare l’assenza dello Stato ci pensa proprio la criminalità organizzata. I *paranzini* sono ragazzi come tanti altri: hanno una casa, vanno a scuola (non assiduamente), vivono con i loro genitori, giocano con la Playstation, postano le loro foto sui *social*, hanno le stesse passioni e gli stessi desideri dei loro coetanei, le

⁸ P. Bertolini - L. Caronia, *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, Firenze 1993.

⁹ S. Ulivieri, *Introduzione*, in S. Ulivieri, (a cura di), *L’educazione e i marginali*, La Nuova Italia, Firenze 1997, p. IX.

stesse paure e le medesime aspirazioni. Nessuno dei protagonisti proviene da famiglie criminali o con precedenti penali (o meglio solo uno dei protagonisti è il figlio di un pentito), al contrario sono figli di quel mondo piccolo borghese, che però limita, di fatto, la realizzazione dei loro sogni di ricchezza.

Non vogliono vivere una vita di sacrifici come i loro genitori, non hanno nessuna intenzione di studiare per trovarsi a svolgere un lavoro precario. Loro vogliono “tutto e subito”, ma soprattutto desiderano il denaro facile e immediato, anche a costo di rinunciare alla legalità. I *paranzini* si trovano a gestire alcune zone di Napoli, se ne appropriano con la violenza e, precocemente, acquisiscono una mentalità di stampo imprenditoriale, che li porta a dover coordinare le piazze di spaccio e le estorsioni, intervallando ai traffici commerciali, le famose “stese”: pura espressione e squallida manifestazione della loro presenza sul territorio.

Il protagonista è Nicolas Fiorillo, detto Maraja¹⁰, questo è infatti il soprannome che i suoi amici gli hanno dato, poi ci sono i compagni di Maraja: Briato’, Tucano, Dentino, Drago’, Lollipop, Pesce Moscio, Stavodicendo, Drone, Biscottino e Cerino, tutti membri della stessa banda. Loro sono la *paranza*, cioè dei giovanissimi la cui unica ambizione è diventare camorristi, spaventare «*a gente*» (le persone), volere a tutti i costi «*cummannà*» (comandare) e avere un privé nel locale dei “potenti”, il locale di Posillipo, dove tutti sognano di diventare dei clienti esclusivi.

Nicolas, il protagonista, è un adolescente di Forcella, adora le scarpe da ginnastica e trascorre i suoi pomeriggi sul motorino davanti alla scuola, scattandosi selfie come tutti i suoi coetanei, inoltre ha una fidanzatina a cui è legatissimo. È figlio di un insegnante di scienze motorie e di una stiratrice, disposti entrambi a sacrificarsi per assicurare al proprio figlio tutto quello che serve per farlo studiare, per garantirgli un futuro ricco di soddisfazioni. Ma Nicolas non vuole studiare, lui sogna di fare i soldi, ma non certo pensa di poterli avere onestamente come fa “quell’insegnante” di suo padre, troppa fatica per lui. Nicolas pensa che sia da falliti studiare tanti anni, per poi ritrovarsi a svolgere un lavoro che ti garantirà una miseria di stipendio. Egli, allora, sceglie di seguire la via più semplice per avere subito i soldi: quella dello spaccio. Nicolas è ammirato, si potrebbe dire quasi venerato dai suoi amici, da suo fratello minore Christian e da Letizia, la sua “intoccabile” fidanzata che lo riempie di «amò» (diminutivo di “amore”).

La dis-educazione dei *paranzini* comincia presto, si legano alla famiglia degli Striano di Forcella, i boss del quartiere, che controllano da anni il traffico e lo spaccio di droga. Le cose cambiano e arriva il giorno in cui devono far capire a tutti che ormai sono “ben formati”, è il giorno in cui il capozona della famiglia, Copacabana, viene arrestato e la piazza di spaccio resta senza un capo. Ecco il momento cruciale, il momento del cambiamento: Nicolas, l’eroe di questa storia criminale, vuole fare il grande salto, diventare lui il capo e decide, con i suoi compagni, di conquistare quel trono. È nel capitolo *Adda muri mammà* che si comprende bene questo passaggio:

¹⁰ Durante l’incontro con il boss Don Vittorio, Nicolas spiega il motivo del suo soprannome: «Me chiamman’ accusi perché sto sempre al Nuovo Maharaja, ‘o locale ‘ncoppa a Posillipo. È la centrale mia e fanno i meglio cocktail di Napoli» (R. Saviano, *La paranza dei bambini*, Feltrinelli, Milano 2016, p. 167).

Dobbiamo costruire una paranza tutta nostra. Nun amma' 'a appartené a nisciuno, sulo a nuje. Non dobbiamo stare sotto a niente.

Tutti guardavano Nicolas in silenzio. Aspettavano di capire come avrebbero potuto emanciparsi senza mezzi [...]. Nessun potere avevano, e i loro lineamenti da ragazzini sembravano confermarlo sopra a ogni dubbio. Bambini li chiamavano e bambini erano veramente. [...]. Bambini sì, ma con le palle. Creare scompiglio regnare su quello: disordine e caos per un regno senza coordinate¹¹.

La voce narrante sottolinea volutamente e ripetutamente il termine innocente di “bambino”, si legge infatti: «*Bambini li chiamavano e bambini erano veramente*», ma proprio l’aureola della pseudo-innocenza rappresenta la loro forza: si sentono onnipotenti, agiscono d’istinto, non hanno paura di niente e di nessuno, nemmeno dei vecchi boss che, a confronto con la loro giovane età, i *paranzini* considerano già morti.

Le parole (citate sopra), che aprono il capitolo *Adda murì mammà*¹², sono eloquenti e offrono al lettore la possibilità di comprendere uno dei momenti più importanti del percorso *deformativo* dei protagonisti. Nicolas, aspirante capo-paranza, intuisce che non può fare tutto da solo, allora decide di chiedere la protezione ad un vecchio boss della zona, don Vittorio, detto l’*Arcangelo*, ormai non più in prima linea perché agli arresti domiciliari. È il vecchio boss a dargli le armi, le pistole semiautomatiche e gli AK-47 che i *paranzini*, non avendo mai maneggiato prima, devono imparare ad adoperare. Per questo cominciano il loro addestramento al tiro, iniziando a sparare alle antenne sui tetti delle case, camuffando il rumore degli scoppi dei proiettili con le batterie di fuochi di artificio accuratamente fatte esplodere durante alcuni festeggiamenti privati, il tutto per non attirare le volanti della Polizia.

Il passaggio dai *bersagli fissi* ai *bersagli mobili* arriva prestissimo, quando, stanchi di mirare a oggetti stabiliti, decidono di sparare ai “*pocket coffee*”, ai poveri immigrati di colore (indiani e marocchini), che rappresentano, per i “freddi” *paranzini*, dei veri e propri bersagli umani su cui esercitarsi. «Nun tieni colpa ‘e niente, pocket coffe, si sulo ‘nu bersaglio»¹³: questa è la fredda affermazione di Lollipop rivolta al povero marocchino che, colpito ad una spalla, grida supplichevole: «help me», speranzoso di ricevere un gesto di compassione.

Dopo la fase di addestramento i *paranzini* aprono la stagione delle “*stese*”, un intenso periodo di terrore pensato con il solo scopo di conquistare i territori affermando la loro superiorità. Correndo contromano in sella ai loro scooter, senza alcun rispetto del codice della strada, con le armi infilate nei loro pantaloni, la paranza mette in scena le “*stese*”, sparando ovunque, senza un obiettivo preciso, colpendo a casaccio, con i loro proiettili vaganti, dei poveri innocenti.

Era cominciata la stagione delle stese. Terrorizzare era il modo più economico e veloce per appropriarsi del territorio. L’epoca di chi comandava perché il territorio se l’era conquistato vicolo dopo vicolo, alleanza dopo alleanza, uomo dopo uomo, era finita.

¹¹ *Ivi*, p. 155.

¹² L’espressione in dialetto napoletano «*Adda murì mammà*» è molto usata a Napoli, i giovanissimi la usano di continuo per giurare che ciò che stanno dicendo è vero.

¹³ R. Saviano, *La paranza dei bambini*, cit., p. 222.

Adesso bisognava farli stendere tutti [...]. La stesa è democratica perché fa abbassare la testa a chiunque si trovi sulla traiettoria dei proiettili. E poi a organizzarla ci vuole poco¹⁴.

Al semplice messaggio scritto nella chat: «andiamo in gita», la paranza subito si organizza per una *stesa*; è la frase d'ordine che fa partire il branco sui *Beverly*, i loro scooter, con addosso pistole di tutti i tipi: Beretta parabellum, revolver, Smith&Wesson 357, e perfino Kalashnikov e mitragliatori M12. L'unico scopo delle stese è quello di incutere terrore, di seminare paura tra la gente, di *formare* il popolo ad avere timore della paranza: un modo violento per essere considerati e rispettati. «Pe cummannà la gente ti deve conoscere, s'adda inchinà, adda capì che tu ci starai 'na vita. La gente ci deve temere, loro a noi»¹⁵: sono queste le parole di Nicolas, che addirittura parafrasa le pagine di Machiavelli imparate a memoria a scuola.

Dopo le *stese* sopraggiunge poi il tempo della "raccolta": le estorsioni ai negozianti e agli ambulanti del quartiere, perché tutti devono pagare. Questo sistema criminale permette ai paranzini di raccogliere tanti soldi, per comprare le "cose da ricchi" (i "Rolex", i "Gucci", i "Valentino"), tutti oggetti rappresentanti uno *status symbol* da ostentare e mostrare, così come mangiare ostriche e bere fiumi di *Moët e Chandon*. Ecco a cosa servono tanti soldi, se non a far aumentare il rispetto nei loro confronti, perché per i paranzini la ricchezza va "sfoggiata" per una garanzia di rispetto. Hanno in tasca così tanti soldi che i loro genitori non avrebbero mai guadagnato in un'intera vita di lavoro: «si sentivano più uomini dei loro padri».

Le cose iniziano a cambiare quando un nuovo "capozona" viene assegnato al rione, si tratta di Crescenzo Roipnol: Nicolas si ribella e vuole conquistare tutte le piazze di spaccio, per poi assegnarle ai suoi paranzini.

Questo è uno dei punti cruciali del racconto, in quanto si concretizza un'ulteriore metamorfosi, un cambio di vita, infatti, adesso, i paranzini non vogliono più solo "fare i soldi", ma vogliono comandare su tutta Napoli. Questo "cambiamento" che si sviluppa nel pagine seguenti testimonia come *La paranza dei bambini* possa essere considerato un "romanzo di formazione al contrario", ossia un romanzo che narra il processo di de-formazione. Roberto Saviano prende spunto dalla cronaca per alimentare la narrazione del suo *Bildungsroman* (romanzo di formazione), ma poi il contesto socio-culturale passa in secondo piano, perché è il processo di formazione criminale dei giovani paranzini ad imporsi. La loro de-formazione avviene gradualmente, ma al tempo stesso è rapida: passando da piccoli reati all'omicidio. È un processo auto-formativo il loro, infatti questi nuovi aspiranti camorristi non hanno bisogno di maestri, né tantomeno dei riti di iniziazione dei clan camorristici. Con un eufemismo potrebbero essere definiti: gli "autodidatti" della devianza.

Forse un maestro ce l'hanno è *YouTube*, infatti i paranzini sono sempre connessi e cliccando su questa piattaforma web 2.0 trovano le risposte ai loro interrogativi. «YouTube è il maestro sempre»¹⁶, infatti è proprio la piattaforma ad insegnare ai giovani criminali, attraverso i tutorial, ad usare il *ferro* (la pistola) e, addirittura, a sparare con un kalashnikov.

¹⁴ *Ivi*, p. 251.

¹⁵ *Ivi*, p. 271.

¹⁶ *Ivi*, pp. 215. «Biscottino aveva imparato tutto sulle pistole, tutto ciò che è possibile imparare da YouTube senza aver mai sparato. Ché YouTube è il maestro sempre. Quello che sa, che risponde».

Il racconto del processo di formazione criminale di Nicolas, il protagonista, è centrale nello sviluppo della trama, Saviano, infatti, senza giudizio, racconta come questo dotato adolescente di Forcella, come ce ne sono tanti ad affollare i vicoli napoletani, abbia scelto con consapevolezza di intraprendere la strada della criminalità. La sua non è una scelta “predestinata”, lui non è il figlio di un boss, obbligato a scegliere di seguire le orme paterne, lui è il figlio di genitori «normali», una stiratrice e un professore di educazione fisica. Questo *romanzo di formazione* mette in crisi il reiterato *sillogismo* secondo cui se sei figlio di camorrista, sarai camorrista; questo, infatti, non si manifesta, i paranzini sono figli del popolo, hanno genitori semplici, ma onesti, quindi la scelta di delinquere risulta ancora più disarmante, perché non c'è nessuna ereditarietà, ma solo una scelta personale.

Una scelta consapevole, addirittura ispirata dai raffinati ragionamenti di Machiavelli¹⁷, imparati a scuola e tradotti dal protagonista nella sua quotidianità, una quotidianità fatta di violenza, di spregiudicatezza, di assenza totale del rimorso, dove con grande facilità passi dall'essere amico al diventare nemico. Tutto il pensiero di Nicolas, piccolo genio del male, può essere sintetizzato nella frase: o sei “fottuto” o sei “fottitore”.

Esistono i fottitori e i fottuti, null'altro. Esistono in ogni posto e sono sempre esistiti. I fottitori da qualunque condizione cercano di avere vantaggio, che sia una cena offerta, un passaggio gratuito, una donna da portar via a un altro, una gara da vincere. I fottuti in qualsiasi condizione prenderanno il peggio. Non sempre i fottuti sembrano tali, spesso si fingono fottitori, così come è naturale che esista anche il contrario, cioè che molti di quelli che sembrano fottuti sono invece dei fottitori violentissimi: si mascherano da fottuti per innalzarsi al grado di fottitori con più imprevedibilità. Sembrare sconfitti o usare lacrime e lamenti è tipica strategia da fottitore¹⁸.

Ad ostacolare la paranza del Maraja c'è, quindi, Crescenzo, l'antagonista, anche lui “un genio del male”, che di certo non è tipo da lasciarsi intimorire, infatti, nonostante gli arresti domiciliari, riesce a comandare e a gestire le piazze di spaccio. Ecco allora un altro punto di svolta in questa turpe e squallida storia di formazione malavitosa: Nicolas ha deciso che è giunto il momento di uccidere Roipnol e che a farlo debba essere il più piccolo del gruppo, Biscottino, che accetta l'incarico, quasi come una missione dei suoi videogiochi. Lui ha solo 10 anni, ma senza paura spara in faccia a Roipnol, ed orgogliosamente dice: «Io per diventare bambino c'ho messo dieci anni, per spararti in faccia ci metto un secondo»¹⁹.

Da questo momento in poi la paranza cresce, viene ad essere considerata così forte, al punto da trattare la vendita dell'eroina direttamente con il “re di San Giovanni a Teduccio”: Scignacane.

¹⁷ Nel Liceo Artistico frequentato da Nicolas, si teneva un corso facoltativo nell'ambito delle discipline multimediali, dedicato alle tecniche audiovisive, e Nicolas commenta in un video, poi postato su YouTube il *Principe* di Niccolò Machiavelli con la sfrontatezza e l'irriverenza dei suoi quasi sedici anni: «Uno che deve essere il principe non si cura se il popolo lo teme e dice che mette paura. Uno che deve essere principe se ne fotte d'essere amato, che se sei amato quelli che ti amano lo fanno finché tutto va bene ma, appena le cose girano storte, quelli ti fottono subito. Meglio tenere la fama di essere un maestro di crudeltà che di pietà [...]. Se il Principe tiene un esercito, quell'esercito deve ricordare a tutti che lui è un uomo terribile [...]. E le imprese grandi vengono dalla paura che fai». *Ivi*, pp. 124-125.

¹⁸ *Ivi*, pp. 128.

¹⁹ *Ivi*, p. 310.

Ma questo nuovo legame segnerà l'inizio della parabola discendente e la fine dell'idillio dei paranzini. Scignacane scopre la relazione tra sua madre e Dumbo, un amico di Christian e di Dentino, e con la complicità di Nicolas decide di vendicare l'offesa subito uccidendo il giovane amante della madre. La notizia dell'accaduto inorridisce Dentino che medita la vendetta per l'amico Dumbo, così senza scrupoli, né titubanza alcuna, decide di punire Nicolas uccidendogli suo fratello, il piccolo Christian.

Le ultime pagine del romanzo descrivono il funerale del piccolo innocente, ma sulla scena campeggia la figura della madre che rivolgendosi al figlio e alla paranza chiede vendetta:

Voglio vendetta, - rettificò. - Voglio la vendetta -, e continuò: - Voi potete farlo. Voi siete i migliori -. Prese fiato: - Forse potevate non farlo uccidere, questo figlio mio, ma il destino è destino, e i tempi cambiano. Adesso è il tempo della tempesta. E io voglio che voi siate la tempesta di questa città. Tutta la paranza fece di sì con la testa. Tutti meno Nicolas²⁰.

Un finale amaro e aperto, dove accanto alla figura della madre che chiede vendetta, c'è quello del padre di Nicolas che accusa il figlio di essere lui l'assassino del piccolo Christian.

3. La perdita dell'innocenza e lo smarrimento dei valori

La paranza dei bambini è anche un libro-denuncia in quanto il lettore comprende come la quotidianità nella città di Napoli non sia facile, ma soprattutto capisce come la malavita organizzata riesca a rinnovarsi sempre, affiliando nuovi e giovanissimi adepti, disposti a tutto per avere i soldi e il potere. Una dura *anti-morale* alberga in tutto il romanzo sintetizzata nella frase: «Nun s'addà fa professione e pietà»²¹, questi giovanissimi senza prospettive e senza un sogno positivo, non hanno pietà, non provano compassione, per questo i clan li arruolano volentieri.

Questa è una storia di formazione, però non si assiste al graduale e naturale passaggio dall'infanzia all'adolescenza, ma purtroppo dall'infanzia alla militanza, dall'essere bambini a diventare soldati. In realtà si tratta pur sempre di bambini cresciuti in fretta, ma è proprio in questa crescita accelerata che è possibile cogliere ancora gli "strascichi" dell'infanzia. Basti citare la prima rapina, quando mentre due di loro minacciano il tabaccaio, un altro paranzino, Dentino, si affretta ad infilare nel suo zainetto le gomme, le caramelle e le penne. Del resto sono ancora bambini e «non c'era tempo per crescere», dice Saviano che in tutto il romanzo racconta, senza mai emettere un giudizio, quanto sia complicato e difficile crescere quando la spensieratezza e i desideri adolescenziali devono convivere con la sete di conquista che non finisce mai.

²⁰ *Ivi*, p. 345.

²¹ *Ivi*, p. 124.

Il romanzo fissa l'obiettivo della sua telecamera sull'innocenza perduta, che purtroppo, per i giovanissimi paranzini, sembra irrimediabilmente compromessa perché loro sono passati dalle sparatorie dei *videogames* a quelle della vita reale.

Leggendo le pagine de *La paranza dei bambini* si percepisce un senso di “vuoto”, ossia la mancanza di quegli elementi fondamentali della nostra società: un vuoto di valori, un vuoto di cultura, un vuoto dello Stato. Questi giovanissimi, dopo la scuola, vivono la loro vita in strada senza fare nulla, riempiendo il vuoto delle loro giornate con azioni illegali convinti che la violenza sia l'unico modo per avere una vita diversa. Quella violenza che loro hanno imparato subito, ma non in famiglia, ma dalla stessa società, anche dal linguaggio politico, dai *social*, che ti manipolano a credere che oggi “esisti” e sei qualcuno, solo se hai danaro e se sei invidiato dagli altri: in breve è la fenomenologia del capitalismo odierno.

L'assenza di una famiglia incapace di svolgere la sua funzione educativa, si unisce all'assenza della scuola, che risulta essere insignificante per i paranzini, impegnati in un altro tipo di “scuola”, quella criminale.

La lettura del romanzo offre alla pedagogia sociale una serie di spunti di riflessione, ma soprattutto la spinge a riflettere e ad analizzare questi “vuoti”, cercando, al tempo stesso, di comprendere i motivi che spingono un gruppo di giovanissimi a perdersi a tal punto dietro la brama dei soldi, da non saper distinguere il bene dal male. È del resto questo il compito della pedagogia sociale che:

«conforma, socializza, integra e segue i mutamenti lenti della società. Ma essa sta anche dentro le tensioni e le contraddizioni del sociale. Abita presso le emarginazioni, fissa, nel suo agire, una società più “sana” e la pone in vista e la rende, in qualche modo, già attiva. La pedagogia sociale sta anche tra i rom, nelle carceri, nei centri di recupero ecc. e sente e ascolta e assimila il *dolore* di quelle condizioni, il *valore* di un richiamo che da lì sorge, la tensione di una ricerca ulteriore, verso un'altra società che qui si accenna, almeno in auspicio. Così la pedagogia sociale anche dissente, si oppone, dà voce ai margini, inquieta l'Ordine e invoca una revisione della Legge»²².

La definizione di Cambi apre la strada ad un nuovo modo di vivere la dimensione sociale della pedagogia, indicando la strada da seguire, infatti è necessario volgere lo sguardo verso coloro che vivono il disagio, verso i bisognosi, verso i sofferenti, verso coloro che vivono le quotidiane difficoltà. Oggi la *paranza dei bambini* chiede alla pedagogia sociale di investire nella relazione, di entrare in rapporto con il disagio, con gli emarginati, con i ragazzi di strada, con le vittime di un sistema sociale che esclude, in quanto è corrotto dal cinismo di chi esalta i valori del successo, della ricchezza e del potere, escludendo tutti o addirittura calpestando quelle fasce deboli della società. Del resto anche Saviano, non scarica tutte le colpe solo sulle scelte dei paranzini, in quanto li vede spesso come le vittime di un sistema; già dalla dedica del libro è possibile capire questo, lo scrittore infatti scrive: «Ai morti colpevoli. Alla loro innocenza»²³.

²² F. Cambi, *Pratica sociale e/o critica della società? Un modello per gli operatori*, in F. Cambi - R. Certini - R. Nesti, *Dimensioni della pedagogia sociale. Struttura, percorsi, funzione*, Carocci, Roma, 2010, p. 126.

²³ R. Saviano, *La paranza dei bambini*, cit., p. 4.

Questi giovanissimi non possono contrastare lo sterile indottrinamento di disvalori dell'odierna società, perché forse non hanno né i mezzi intellettuali, né quelli materiali oppure come è successo per i paranzini hanno un'età così giovane da non riuscire ad opporsi ad una realtà che non sa offrire validi punti di riferimento.

Questo *romanzo di formazione*, che potrebbe essere giudicato negativamente perché offre una realtà che sono in molti a voler ignorare, è invece un utile strumento da cui far partire la riflessione pedagogica. Queste pagine ci interrogano e ci pongono domande anche di ordine etico e filosofico, ci invitano a riflettere sulle scelte morali e sulle direzioni intraprese dalla società, su quale sia l'immagine di uomo e di comunità educante oggi. Il compito dell'agire educativo è proprio quello di assumere le potenzialità evolutive e personali del soggetto, attraverso uno sguardo che sia in grado di cogliere la complessità del singolo²⁴, riuscendo a ricostruire non solo l'azione ma, soprattutto, i diversi significati di quell'azione visti come «difficoltà esistenziali»²⁵.

Saviano offre innumerevoli spunti su quali siano gli ideali, su cosa sia giusto ed equo, su come leggere senza ignorare i sintomi del *malessere sociale*, ma soprattutto invita a riflettere come sempre più spesso, purtroppo, il contesto deviante diventi l'unico "formatore" per le giovani generazioni.

Se vi è una fisiologia sociale – accettando la similitudine di una società come un organismo – vi è anche una patologia che riguarda uno o più organi. Il malessere sociale va pertanto considerato come una sintomatologia. La marginalità e la devianza, tra i più gravi malanni di una società, non possono essere combattute in sé. Vanno rimosse quelle disfunzioni organiche che affliggono il sistema e vanno reintegrate oppure rieducate le persone²⁶.

La *paranza* è di fatto una forma di devianza minorile, proprio per questo richiede da parte della comunità intera una maggiore attenzione, in quanto è auspicabile che in un minore l'atto del rieducare possa avere maggiori possibilità di successo, rispetto ad un adulto²⁷.

Quello di Saviano è un romanzo di formazione, anche se si tratta di formazione criminale, che dipinge con lucida chiarezza l'ambiente malavitoso, la cui claustrofobica struttura non sembra in grado di offrire possibili alternative di *educabilità* e di *ri-educabilità*, solidi principi che guidano la pedagogia della devianza²⁸. Questi giovanissimi sono stati partoriti dalla società dei consumi, dal mondo del piacere e dell'apparire, dalla società dell'omologazione, del successo precoce e del denaro facile, della fretta e del "tutto e subito". I paranzini non riescono a

²⁴ L. Caronia, *Interpretare le differenze: il paradigma fenomenologico in pedagogia e l'educazione dei ragazzi difficili*, in A. Mangano - A. Michelin Salomon (a cura di), *La devianza dei minori come problema educativo*, Lacaia Editore, Bari-Roma 1996.

²⁵ P. Bertolini - L. Caronia, *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, ed. cit.

²⁶ D. Izzo - A. Mannucci - M. R. Mancaniello, *Manuale di pedagogia della marginalità e della devianza*, ETS, Pisa 2003, pp. 12-13.

²⁷ E. Elamé, *Prevenire la violenza giovanile. Il contributo della pedagogia sociale*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia 2012.

²⁸ D. Resico, *Fenomenologie della devianza e paradigmi pedagogici*, in G. F. Ricci - D. Resico (a cura di), *Pedagogia della devianza. Fondamenti, ambiti, interventi*, FrancoAngeli, Milano 2011.

percepire il disagio individuale e sociale, sono amorfi e hanno deciso di indossare la maschera del delinquente, semplice da mettere, ma difficile da togliere²⁹.

Ma dov'è invece l'altra società? Quella della scuola, dell'associazionismo laico o religioso, delle comunità educative. *Ma soprattutto dov'è la famiglia?* Nella narrazione i genitori sono figure marginali, spesso visti, anche con disprezzo dai paranzini, perché considerano i padri dei *deboli*, capaci solo di essere sottomessi ai loro datori di lavoro per un misero stipendio, senza mai protestare.

Saviano non indica alcuna soluzione a questa situazione, del resto il suo è un romanzo, e lui è uno scrittore, non un pedagogista, ma a tutti coloro che hanno letto queste pagine è chiaro che “c'è violenza, laddove non c'è cultura ed educazione”, allora si deve ripartire proprio dall'educazione, dalla rieducazione del pensiero critico e riflessivo, in breve si deve ripartire dai veri valori della vita.

Rosaria Capobianco
Università di Napoli Federico II

Riferimenti bibliografici

- Acone L., *Bambini e ragazzi tra bande e paranze. Pedagogia della narrazione a Sud dell'infanzia*, Pensa MultiMedia, Lecce 2018.
- Barone P., *Pedagogia della marginalità e della devianza. Modelli teorici, questione minorile, criteri di consulenza e intervento*, Nuova edizione, Guerini e Associati, Milano 2011.
- Bertolini P. - Caronia L., *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, Firenze 1993.
- Cambi F., *Pratica sociale e/o critica della società? Un modello per gli operatori*, in F. Cambi - R. Certini - R. Nesti, *Dimensioni della pedagogia sociale. Struttura, percorsi, funzione*, Carocci, Roma 2010.
- Caronia L., *Interpretare le differenze: il paradigma fenomenologico in pedagogia e l'educazione dei ragazzi difficili*, in A. Mangano- A. Michelin Salomon (a cura di), *La devianza dei minori come problema educativo*, Lacaita Editore, Bari-Roma 1996.
- Elamé E., *Prevenire la violenza giovanile. Il contributo della pedagogia sociale*, Pensa MultiMedia, Lecce-Brescia 2012.
- Izzo D., Mannucci A., Mancaniello M. R., *Manuale di pedagogia della marginalità e della devianza*, ETS, Pisa 2003.
- Resico D., *Fenomenologie della devianza e paradigmi pedagogici*, in G. F Ricci – D. Resico (a cura di), *Pedagogia della devianza. Fondamenti, ambiti, interventi*, FrancoAngeli, Milano 2011.
- Saviano R., *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Mondadori, Milano 2006.
- Id., *ZeroZeroZero*, Milano, Feltrinelli 2013.
- Id., *La paranza dei bambini*, Milano, Feltrinelli 2016.
- Scasso T., “Letteratura: il problema del male. Dostoevskij”, in A. Verde, C. Barbieri, *Narrative del male. Dalla fiction alla vita, dalla vita alla fiction*, Franco Angeli, Milano 2010.
- Ulivieri S., *Introduzione*, in S. Ulivieri, (a cura di), *L'educazione e i marginali*, La Nuova Italia, Firenze 1997.

²⁹ T. Scasso, *Letteratura: il problema del male. Dostoevskij*, in A. Verde - C. Barbieri, *Narrative del male. Dalla fiction alla vita, dalla vita alla fiction*, Franco Angeli, Milano 2010.